

1944: primavera di guerra

Fa' conto, dunque, di avere davanti agli occhi coorti di barbari spaventose già per l'aspetto e il suono delle voci, schieramenti di soldati armati da ogni parte... le messi ovunque devastate, le città rase al suolo, i villaggi dati alle fiamme, il bestiame saccheggiato, le giovani donne violentate, i vecchi fatti prigionieri, i luoghi sacri violati, ogni parte del mondo stravolta dalle ruberie, dal brigantaggio e dalla violenza.

Erasmus da Rotterdam
da Adagia "Dulce bellum inexpertis", 1528

Il furore della guerra arrivò anche nei paesi e nelle contrade della Tuscia, nell'Altolazio. Gli aerei cominciarono a svettare sopra i cieli della Maremma liberando il loro carico di morte e di distruzione. Il ricordo dell'altra grande guerra, finita ventisei anni prima, consumata in località molto lontane, lungo le valli dell'Insonzo, del Piave o sulle gelide pendici delle Alpi, aveva conservato il dolore per i caduti e per quanti non erano più ritornati a casa, un elenco di nomi scolpiti sul marmo, il difficile reinserimento nella vita civile dei reduci, il trionfalistico e orgoglioso comunicato di Armando Diaz. Il nuovo conflitto, viceversa, soprattutto a partire dalla fine del '43 e fino al giugno del 1944, ebbe un impatto diverso sulle popolazioni, stravolgendone drammaticamente la vita quotidiana. L'Italia divenne il teatro di uno scontro senza precedenti tra due eserciti contrapposti che si incalzarono dalla Sicilia fino alle regioni settentrionali, lasciando scolpite negli occhi esterrefatti delle popolazioni immagini di morte, di dolore e di distruzione.

Tutto era cominciato nel 1939: doveva essere una guerra breve e invece risultò il conflitto più sanguinoso di tutti i tempi, una guerra mondiale e totale per la vastità del teatro, per la durata, per la messa in campo di eserciti imponenti, per il coinvolgimento delle colonie. I protagonisti, Germania, Austria, Italia e Giappone da una parte; Francia, Inghilterra e Russia dall'altra, misero al servizio della guerra il loro apparato industriale, la loro tecnologia più avanzata, le loro economie. Le vicende belliche ebbero un andamento decisamente favorevole alle potenze dell'Asse fino alla metà del '42. Ma l'attacco giapponese alla base aeronavale statunitense di Pearl Harbor del dicembre del '42 fece superare la neutralità degli Stati Uniti, di fatto già sbilanciati a

favore delle forze anti-naziste, che nella seconda metà del '42 portarono nel conflitto tutta la loro potenza economica e militare, determinando una svolta nell'andamento della guerra.

Negli ambienti di corte e tra alcuni esponenti della gerarchia fascista appariva drammaticamente chiara la situazione che si andava delineando. Le sorti della guerra erano decisamente mutate a favore degli alleati: la sconfitta di El Alamein; lo sbarco anglo-americano in Marocco e Algeria; la sconfitta delle armate tedesche a Stalingrado. La permanenza alla guida del paese di Mussolini era avvertita sempre più come ingombrante e di ostacolo per le sorti dell'Italia e del fascismo. Gli alleati, consapevoli della profonda crisi in cui si dimenava l'Italia e delle difficoltà in cui versava il suo esercito, riunitisi il 14 gennaio del 1943 a Casablanca per coordinare i loro programmi d'azione, decisero, tra l'altro, lo sbarco in Sicilia, che poi ebbe luogo il 10 luglio successivo e con il quale iniziò l'invasione del suolo italiano.

Da questo momento la penisola italiana divenne teatro di uno dei più sanguinosi scontri tra le forze alleate da una parte - che, come i garibaldini nel 1860, iniziarono da sud la drammatica riconquista dell'Italia - e le truppe dell'Asse dall'altra, costrette a retrocedere verso nord. Uno scontro frontale su un terreno conteso palmo a palmo, con attacchi a tutti gli obiettivi militarmente significativi e l'inevitabile coinvolgimento delle popolazioni civili.

Due settimane dopo, una burrascosa riunione del Gran Consiglio del fascismo mise in minoranza Mussolini provocandone la caduta. La situazione precipitò rapidamente. Il governo fu affidato al maresciallo Badoglio che ben presto prese contatti con gli allea-

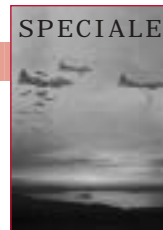


I giganteschi "B-17", le famose "fortezze volanti" americane, potevano portare fino a dieci tonnellate di bombe

ti per negoziare l'armistizio. Questo fu segretamente firmato a Cassibile, in Sicilia, il 3 settembre e annunciato il successivo giorno 8. Teoricamente, per gli italiani la guerra era finita, ma il territorio nazionale era occupato quasi interamente dai tedeschi, inaspriti dal "tradimento" e determinati a respingere l'invasione alleata. Tanto più che Mussolini, liberato dagli stessi tedeschi dagli arresti a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, fondò a Salò, sul lago di Garda, la Repubblica Sociale Italiana chiamando a raccolta quanti erano rimasti fedeli al regime. La corte e il governo, dal canto loro, fuggirono da Roma riparando a Brindisi, in territorio controllato dagli alleati, e lasciarono senza alcuna guida le nostre forze armate dislocate in Italia e sui vari fronti di guerra. Fu un disastro. Tra eroismi e laceranti casi di coscienza, l'esercito si dissolse come neve al sole in un clima di "tutti a casa". Chi poté, cercò di raggiungere il proprio paese attraverso avventurosissime odissee, ma la quasi totalità dei nostri reparti dislocati nei Balcani e nell'Egeo fu disarmata dai tedeschi e i soldati condotti nei campi di prigionia in Germania. Chi non volle cedere le armi e resistette eroicamente, salvo rari casi fu massacrato. Per non cadere in mano tedesca, la flotta riuscì a raggiungere Malta per consegnarsi agli inglesi, e i carabinieri, in larghissima parte, abban-

donarono le stazioni. E intanto l'Italia, divisa in due dalle opposte forze occupanti, nella parte soggetta ai tedeschi vedeva via via incrudelire la guerra civile, particolarmente dura nel nord del paese rimasto per molti mesi ancora sotto la morsa nazifascista. Fu la pagina più buia e dolorosa della nostra storia recente.

I tedeschi e i "repubblicani", come si chiamarono i fascisti di Salò, inasprirono il controllo del territorio intensificandovi pesantemente la vigilanza. Nessuno poteva sfuggire alla capillare censura che implacabilmente investiva ogni idea sovversiva, ogni perplessità sull'andamento della guerra, giudicata disfattismo militare, ogni atteggiamento critico nei confronti del regime. Resoconti dettagliati venivano inviati dal prefetto e dal questore di Viterbo al ministro degli Interni e al capo della polizia di Roma. A seconda della gravità del reato seguivano denunce all'autorità giudiziaria e relativi provvedimenti che andavano dall'ammonizione al provvedimento di rigore, all'arresto, al confino. Parallelamente si scatenava una guerra multimediale: chi voleva notizie sull'andamento della guerra aveva a disposizione i bollettini ufficiali di guerra, opportunamente confezionati e improntati all'ottimismo e al trionfalismo, o i documentari dell'Eiar; più rischioso era sintonizzarsi con radio Londra per sapere la voce dell'altro fronte.



Tra il '43 e il '44 la situazione era ulteriormente aggravata dal fatto che i prodotti, già scarsi, erano venduti a prezzo controllato per cui, col procedere del conflitto, tali prodotti tendevano a divenire irripetibili sul mercato ufficiale ed erano quindi disponibili solo sul "mercato nero" a prezzi assai più elevati. La gente sentiva su di sé il peso della guerra. Il morale della popolazione era basso: più che l'esito, preoccupava la durata della guerra. Chi restava in paese era tenuto all'oscuramento delle finestre per non far filtrare nemmeno un filo di luce. In preparazione dell'occupazione della capitale, gli alleati avevano cominciato infatti a martellare tutte le postazioni strategiche e gli obiettivi militari più significativi sotto il controllo nazifascista: tra i principali obiettivi anche l'aeroporto di Viterbo, il porto di Civitavecchia e le stazioni ferroviarie di Montalto e di Orte. Le operazioni preliminari alla liberazione del territorio fecero dunque registrare le prime vittime, danni alle strutture aeroportuali e tanta paura nella popolazione. Ma la ripresa dell'attività bellica a gennaio del '44 fu ancora più disastrosa. Fu nuovamente bombardata Viterbo e alcune zone dove i tedeschi avevano dislocato le loro postazioni militari, e per tutta la primavera tali operazioni si intensificarono in maniera sempre più massiccia e sistematica.

Sul fronte di battaglia, il primo ostacolo che gli alleati dovettero affrontare fu il superamento della linea *Gustav*, un imponente sbarramento difensivo predisposto dall'esercito tedesco che attraversava trasversalmente l'Italia da Gaeta a Termoli al fine di impedire agli anglo-americani l'avanzata verso Roma. La linea, alla fine di settembre del '43, fu forzata a seguito di sanguinosissimi scontri che costarono, tra l'altro, la distruzione di Cassino. Il fronte dell'Asse si riorganizzò sulla cosiddetta linea *Hitler* che andava da Anzio a Chieti. Anche questa fu forzata nel gennaio del '44. La via per la capitale era aperta. Il 4 giugno le truppe anglo-americane fecero il loro ingresso nella città. Il quotidiano *Il Regime Fascista* di martedì 6 giugno così riportava la notizia in prima pagina: "I barbari entrano in Roma", e nell'editoriale *O Roma o morte* era scritto: "Roma non sarà mai più la capitale dell'Italia se non la riconquistiamo con il nostro sangue".

La guerra, ora, si sposta nelle nostre zone. La gente, ai primi bombardamenti, aveva abbandonato le proprie case e si era trasferita in luoghi più sicuri.

Sulle campagne e sulle città incombeva, tra l'orrore e lo sdegno delle popolazioni, il rombo degli aerei e il fragore dei bombardamenti diretti contro obiettivi militari: fabbriche, stazioni, porti, ponti, depositi di munizioni. Lo scoppio assordante delle bombe si dissolveva sopra scenari di distruzione e di morte; impetuosi spostamenti d'aria provocavano lesioni ai fabbricati. Ogni attività si era fermata: scuole, cinema, servizio postale. Nei paesi semideserti echeggiavano i comunicati radio sull'andamento della guerra.

Anche nel nostro territorio gruppi di cittadini antifascisti si ritrovarono in "bande" partigiane che, pur non avendo la struttura e gli obiettivi della resistenza del Nord, e pur non incidendo sostanzialmente nell'andamento delle operazioni belliche in corso, in qualche modo fecero sentire la propria azione nella Tuscia attraverso locali operazioni di sabotaggio di reti telefoniche, linee ferroviarie, sottrazione di armi, volantaggio antinazi-fascista. Accanto a sinceri antifascisti di più antica data si ritrovarono militari italiani sbandati,

zio su di essi. Ma non v'è dubbio che furono le loro più alte motivazioni ideali, gli elementi migliori e più coscienti di loro, i martiri che pure ci furono, che con il loro sacrificio ridiedero all'Italia la dignità di nazione democratica riscattandola dall'abisso in cui la guerra l'aveva precipitata. "Quello che mi fa impazzire - aveva scritto all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre Bonaventura Tecchi, che pure aveva sempre avvertito la guerra invocandone la fine - è che non solo si sia perduto tutto ma, prima di tutto, l'onore, la stima: la stima di tutti. Ora è aperta la corsa a chi più ci disprezza".

Subito dopo la liberazione di Roma, il 5 giugno, "iniziava la campagna d'estate, che ci avrebbe visto protagonisti. - scrive Claudio Biscarini - Su tutto il fronte, unità americane e inglesi si gettarono all'inseguimento di Kesselring e delle sue armate, la X e la XIV. I germanici erano in rotta completa. Le loro forti perdite e la mancata distruzione dei ponti di Roma permisero alle truppe corazzate alleate di avanzare molto spedite. Ma il loro tentativo di "sca-

obiettivo era quello di creare una linea difensiva che trattenesse il più a lungo possibile l'avanzata alleata all'interno dei confini del Lazio, permettendo al resto delle truppe tedesche di riorganizzarsi e dar vita alla linea *Gotica* (sostanzialmente lungo il confine meridionale dell'Emilia Romagna), la più massiccia fortificazione nazifascista della campagna d'Italia. Inizialmente, così, gli alleati attraversarono la Tuscia molto velocemente e senza particolari problemi. In una settimana risalirono da Civita Castellana e Civitavecchia ad Orvieto e Acquapendente. La resistenza tedesca si limitò a piccole schermaglie, distruzioni di ponti e rapide azioni di artiglieria.

Il 7 giugno, all'indomani dello sbarco in Normandia, gli alleati arrivarono a Civita Castellana. Il giorno seguente Civitavecchia ed il suo porto venivano liberati da unità americane. Il giorno 8 l'avanzata USA venne rallentata a sud di Tarquinia da azioni di disturbo tedesche, mentre il 2° corpo USA giunse a una decina di chilometri da Viterbo. Unità della 34ª divisione entrarono a Tarquinia il 9 giugno, mentre la 6ª divisione corazzata sudafricana prendeva contatto a Viterbo con unità della 1ª divisione corazzata americana e si spingeva in avanti in direzione di Orvieto. Con la liberazione di Viterbo e Vetralla, dunque, il giorno 9 il fronte già era sulla linea Terni-Tarquinia, mentre nell'ex quartier generale di Kesselring presso Civita Castellana venivano trovati importanti documenti abbandonati dal comando tedesco in fuga.

Ma sentiamo in dettaglio, su questi momenti cruciali per la vita dei nostri paesi, cosa scrive il già citato Claudio Biscarini in "1944: i francesi e la liberazione di Siena", che vogliamo riportare per intero proprio perché offre una cronaca molto particolareggiata delle forze in campo e dei minimi spostamenti del fronte di guerra, almeno nella fascia centrale dell'avanzata, quella che ci riguarda direttamente:

"I francesi vennero immessi in linea il 9 giugno dietro il II corpo americano, che aveva preso il posto del VI, nella zona di Tuscania e Viterbo. I loro uffici di informazione segnalavano già una linea difensiva tedesca detta *Frieda* (sarà la linea del Trasimeno, NdA). Il 10 giugno il CEF (corpo di spedizione francese) sorpassava e rilevava il II corpo americano e si spingeva a nord. La sua zona di azione era molto vasta e stretta, delimitata dal lago di



impossibilitati a raggiungere le loro case oltre le linee tedesche; renitenti alla leva indigeni, anch'essi costretti alla clandestinità per evitare l'arresto; prigionieri alleati evasi, o paracadutisti e aviatori finiti oltre le linee nemiche; uomini e giovani in cerca di scampo dalle retate di "lavoratori forzati". Tra i fuorusciti non mancarono neppure piccoli opportunismi di bassa lega, com'è facile immaginare in situazioni simili; "lungimiranti" in cerca di crediti patriottici o desiderosi di ricostruirsi una verginità politica; violenti e facinorosi in non buona considerazione tra la loro stessa gente, che tavolta esposero sconsideratamente alla rappresaglia. In complesso, dalle testimonianze qui raccolte (o taciute), risulta che nel territorio oggetto di indagini tali gruppi o individui furono minoranza e non sempre ben visti dalle popolazioni, tuttora emblematicamente reticenti nell'esprimere un giudi-

valcare" le armate tedesche in fuga con un cuneo insinuato tra loro falli. Si ritornava all'inseguimento frontale, tattica molto cara a Kesselring". Le truppe alleate avanzarono a nord di Roma seguendo tre direttrici principali: la V armata americana, col 4° corpo, seguì il percorso dell'*Aurelia* verso Civitavecchia, inviando nel contempo piccoli raggruppamenti nell'entroterra a supportare e coordinare l'avanzata del CEF (corpo di spedizione francese, costituito principalmente da militari nordafricani), che fu reimmesso in linea il 9 giugno ed avanzava centralmente lungo la *Cassia*, in direzione di Viterbo e Acquapendente; l'VIII armata britannica percorse la fascia di territorio più interna compresa tra la *Cassia* e la valle del Tevere, ossia lungo le vie *Flaminia* e *Salara* in direzione di Orvieto e Terni. Soltanto all'altezza del lago di Bolsena le truppe naziste riuscirono a ricompattarsi. Il loro



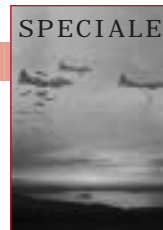
Bolsena e dai fiumi Orcia e Ombrone. Questo faceva sì che i francesi non potessero mettere in azione più di due divisioni per volta. Per ovviare a questo inconveniente si pensò di formare una grande unità chiamata Corpo di Inseguimento, al comando del generale De Larminat, composto dalle divisioni 3^a di fanteria algerina e 1^a di fanteria marocchina. Le altre due, 2^a di fanteria marocchina e 4^a marocchina di montagna, più i *Goums* che completavano il CEF, erano in seconda linea. Il terreno affidato ai francesi era largo da 20 a 25 km di media con due strade importanti e altre meno. Un asse principale era costituito dalla ss. Cassia, da Viterbo per Siena, Poggibonsi e Firenze. Un'altra, un po' più secondaria, era la Sasso d'Ombrone, S.Fiora, Colle Val d'Elsa, Certaldo, Empoli. Per l'avanzata vennero previsti cinque obiettivi da raggiungere... [il primo dei quali, in provincia di Viterbo, era la strada n. 74 a nord del lago di Bolsena]. Per arrivare a questi risultati le intenzioni erano di risparmiare gli effettivi in previsione di partecipare all'ultimo grande assalto alleato in Italia, costringendo i tedeschi a desistere dalla lotta impiegando in avanti tutti gli elementi mobili e incuneandosi tra le truppe avversarie in ritirata. Per ottenere ciò occorreva non attardarsi in caso di sacche isolate di resistenza e, se la posizione da conquistare si rivelava forte e scaglionata in profondità, dopo un primo approccio, chiedere l'assistenza dell'artiglieria pesante per aprire la strada alle fanterie. Il Corpo d'Inseguimento ricevette, a tale scopo, le truppe corazzate e blindate necessarie. Erano: alla 3^a DFA (divisione di fanteria algerina), il 755^o battaglione carri medi americano, il 7^o reggimento *Cacciatori d'Africa* meno uno squa-

drone, e il gruppo d'artiglieria americano Godfrey; alla 1^a DFM (divisione di fanteria marocchina), il 757^o battaglione carri americani, il 3^o squadrone cacciacarri M 10 del 7^o reggimento *Cacciatori d'Africa* e il gruppo di artiglieria americano Meyer. L'artiglieria pesante consisteva in due gruppi da 105 mm. Le due divisioni del Corpo d'Inseguimento, la 3^a DFA e 1^a DFM, rispettivamente a sinistra del lago di Bolsena e a destra, dettero vita a dei gruppi di riserva, blindati. La 3^a DFA aveva il gruppo *Bonjour* e due gruppi di riserva, il *Peponnet* e il *Chappuis*, dai nomi dei comandanti. La 1^a DFM disponeva di una avanguardia motorizzata al comando del tenente colonnello Garbay. Di fronte, i tedeschi erano così schierati: la 20^a divisione da campo della *Luftwaffe*, con il 39^o e 40^o reggimento *Jager*, più una batteria del 20^o reggimento artiglieria. Davanti al XIII corpo d'armata inglese, che avanzava sulla destra del CEF, c'erano elementi della 356^a divisione fanteria e della 4^a paracadutisti, più la 90^a divisione *panzer grenadier*. Contro il IV corpo d'armata americano, che aveva sostituito il II e avanzava sulla sinistra verso la costa, c'era il 147^o reggimento fanteria della 65^a divisione. Il 10 giugno, con il rilevamento da parte della 3^a DFA a Tuscania dell'85^a divisione fanteria americana, si dava inizio alle operazioni. La divisione riuscì, dopo aver incontrato le prime difficoltà a Piansano, a occupare Marta e Capodimonte, ad ovest del lago di Bolsena. A destra, la 1^a DFM, che aveva rilevato l'88^a divisione fanteria americana *Blue Devil*, trovò la prima forte resistenza a Montefiascone, molto protetta da campi minati, e dove erano in azione anche carri armati tedeschi. [...] Nella notte la città cadde. [...] L'11 giugno, alle ore 8 del mattino, la 3^a DFA occupava e rastrellava la sacca di Piansano e, a mezzo-

giorno, era attaccata la strada a nord di Valentano. Si trattava della ss. 312. Ischia e Farnese vennero occupate e rastrellate, poi il gruppo *Bonjour* insieme al 755^o carri americano si spinse verso la ss. 74, il primo obiettivo. Intanto la 1^a DFM, che aveva perso il contatto con il nemico all'alba, lo riprese a mezzogiorno. I suoi due gruppi, *Ovest* al comando del tenente colonnello Boviere e *Est* agli ordini del tenente colonnello Gardet, attaccarono, a sera, Fosso d'Ar-lona e il massiccio montuoso che era a 3 km a nord di Poggio Selva. La zona dove si svolgevano i combattimenti era aspra e brulla con molti piccoli fossati che la intersecavano rendendo difficile il cammino specie ai blindati. La 3^a DFA combatteva in piena *Selva del Lamone*, cara ai briganti del secolo scorso. Il 12 giugno la resistenza tedesca si irrigidì. La 3^a DFA, con i suoi gruppi *Bardin* e *Chappuis*, venne contrattaccata da due compagnie della 20^a *Luftwaffe* da campo nella zona di Latera-Monte S.Magno. Respinto il contrattacco, la sera era a contatto con la ss. 74 a Bagni Termali e Miniera di Zolfo, a 6 km da Valentano. A sinistra una *task force* americana detta *Ramey* operava sull'asse Farnese-Pitigliano-Montebuono (q. 519). Quest'unità si trovava a 1 km da Pitigliano. La 1^a DFM venne contrattaccata anch'essa, all'alba, da due battaglioni e da carri armati nella zona di Monterotondo e Monterado, presso Bagnoregio. Il tentativo nemico di infiltrarsi tra i due gruppi *Est* e *Ovest* era fallito, e alle 10 la situazione era di nuovo sotto controllo, con forti perdite dei francesi. A sera, dopo aver superato tenaci resistenze, la divisione era a Fosso Melona con il gruppo *Ovest* e sul Monterado con il gruppo *Est*. Il XIII corpo inglese attaccava intanto Bagnoregio. La sella di Acquapendente e la città di Or-

vieto sembravano voler essere più a lungo difese dai tedeschi. Le posizioni delle truppe nemiche erano le seguenti: di fronte al IV corpo americano c'erano elementi di varie divisioni. La 3^a DFA doveva combattere contro il 40^o reggimento 20^a *Lft. Div.*; la 1^a DFM avanzante su Acquapendente fronteggiava rispettivamente il 39^o reggimento della 20^a *Lft. Div.*, il 145^o reggimento della 15^a *Pz. Gre. Div.* e il 192^o reggimento di riserva. Di fronte al XIII corpo britannico, che avanzava su Orvieto, c'era la divisione paracadutisti corazzati *Hermann Goering*. Era intanto sempre più evidente che l'attività tedesca si stava rafforzando... e mentre sulla sinistra del fronte il 13 giugno gli americani conquistavano Pitigliano e Manciano, i primi paesi ormai in terra toscana, a destra, la 1^a DFM con il suo gruppo *Est* occupava, a sera, Poggio Apparita, e i sudafriani del XIII corpo inglese, con la 6^a divisione corazzata, avevano preso Bagnoregio e Lubriano. Il gruppo *Est* della 1^a DFM liberava e ripuliva dai ritardari tedeschi la città di Bolsena. Anche dalla parte est, il lago omonimo era completamente in mano agli alleati. Kesselring, per difendere questo territorio, non aveva impiegato grosse unità, che si stavano ritirando verso la linea *Frieda*, ma dei reparti da combattimento detti *Kampfgruppe*. Essi erano formati da vari gruppi di uomini decisi a tutto e al comando di ufficiali energici. Il loro compito era di ritardare l'avanzata degli alleati in modo che le forze più consistenti si attestassero su posizioni più forti. L'elemento più rappresentativo dei *Kampfgruppe* erano i guastatori, che avevano il compito di eseguire quelle distruzioni (ponti, alberi abbattuti, case e posa di mine) giudicati necessari a conseguire lo scopo. Nella zona di Bolsena si distinsero i *Kampfgruppe Jenisch, Wehrmann, Knetsch e Semarade*, con la compagnia guardie *Kesselring* e il III battaglione rimpiazzi. Dopo l'aggiramento del lago, il Corpo d'Inseguimento cercò di occupare la strada n. 74 per intero e Acquapendente. A tale scopo, la 3^a DFA, il 14 giugno, inviava dei gruppi esploranti verso questa località e Onano. Venne preparato un piano per l'attacco. Dei tre gruppi della divisione, uno doveva attaccare l'obiettivo e gli altri due avrebbero assicurato la necessaria copertura. Nella notte un contrattacco venne respinto, e poi la 3^a DFA occupava Onano, S. Quirico, S. Leonardo e Sorano, attraversando così tutta la strada statale n. 74, primo obiettivo. Gli americani aveva-





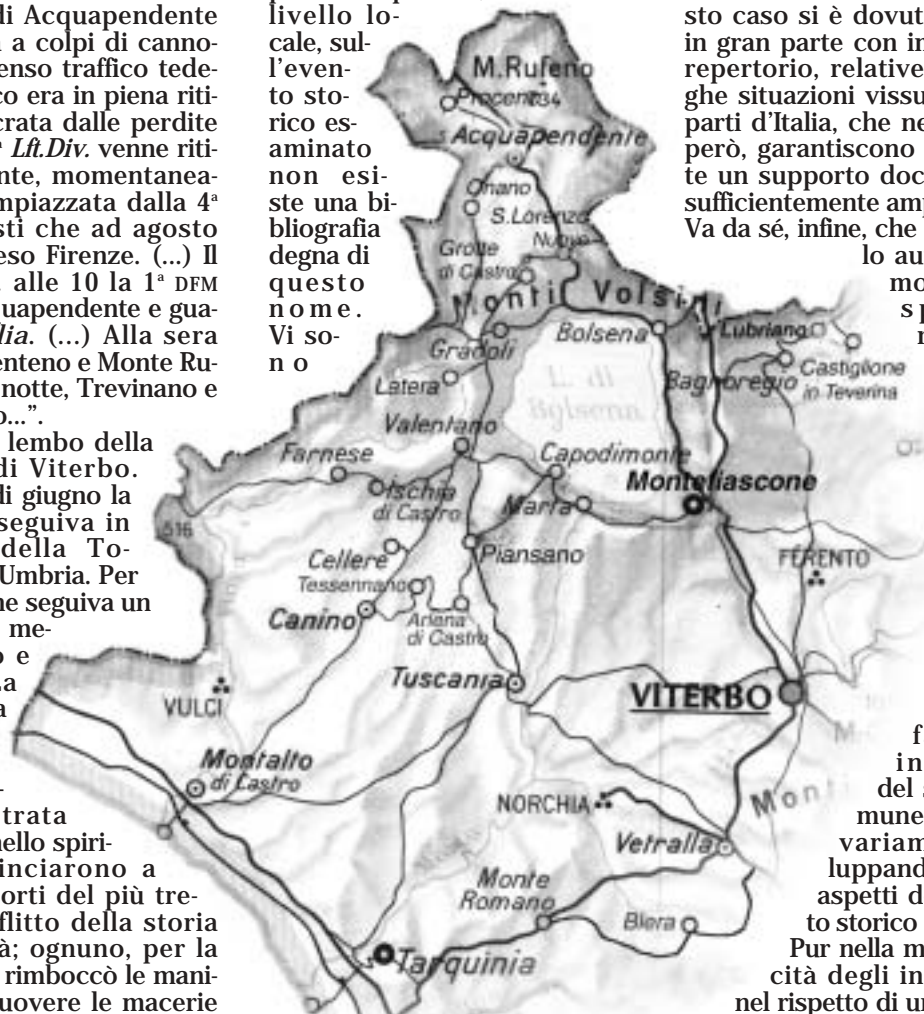
no nel frattempo assalito Scansano. Il XIII corpo attaccava sull'asse Orvieto-Bagnoregio. In questa zona il primo paese a essere coinvolto fu Bardano. La 1ª DFM attaccava anch'essa la ss. 74 con due raggruppamenti e occupava San Lorenzo e Castelviscardo. La strada a nordovest di Acquapendente venne presa a colpi di cannone, per l'intenso traffico tedesco. Il nemico era in piena ritirata. Massacrata dalle perdite subite, la 20ª Lt.Div. venne ritirata dal fronte, momentaneamente, e rimpiazzata dalla 4ª paracadutisti che ad agosto avrebbe difeso Firenze. (...) Il 15 giugno... alle 10 la 1ª DFM liberava Acquapendente e guada il Paglia. (...) Alla sera cadevano Centeno e Monte Rufeno e, nella notte, Trevinano e Monte Spano...".

Era l'ultimo lembo della provincia di Viterbo. Dalla metà di giugno la guerra proseguiva in direzione della Toscana e dell'Umbria. Per le nostre zone seguiva un periodo non meno faticoso e difficile. La guerra aveva lasciato dietro di sé una popolazione prostrata nel fisico e nello spirito; si cominciarono a contare i morti del più tremendo conflitto della storia dell'umanità; ognuno, per la sua parte, si rimboccò le maniche per rimuovere le macerie e ricostruire o restaurare case, edifici pubblici, strade, ponti, scuole, stazioni, porti, aeroporti. La scarsità di viveri di ogni genere rendeva la vita ancora più difficile; assai doloroso e faticoso fu l'inserimento nella società di quanti tornarono a casa mutilati dentro e fuori. Si chiudeva una pagina della nostra storia e se ne apriva una nuova su cui era già scritto tutto l'alfabeto del dolore e della miseria. Ha scritto Erasmo da Rotterdam che la guerra piace a chi non la conosce. La nostra gente ha conosciuto gli orrori e le umiliazioni di una guerra terribile e per questo non vorrà mai più ripetere una tale esperienza.

Questo numero speciale della Loggetta si ripropone di ricostruire più dettagliatamente, attraverso documenti e testimonianze, gli avvenimenti legati al passaggio del fronte di guerra e alla liberazione delle nostre terre dall'occupazione nazifascista. Una storia "minore", se vogliamo, che ha solo un vago riflesso nella sintetica storiografia ufficiale proprio perché vissuta e raccontata dalla gente, ma che proprio

per questo ci dà la vera dimensione della drammaticità sconvolgente della guerra, altrimenti incomprensibile e lontana.

Le difficoltà incontrate dagli autori dei vari interventi non sono state di poco conto, soprattutto perché, a livello locale, sull'evento storico esaminato non esiste una bibliografia degna di questo nome. Vi sono



pochi testi, di valore disuguale, citati nella rassegna della pagina seguente, e qualche sporadico articolo su singoli episodi apparso su giornali e riviste locali, ma non raccolte organiche di documenti, non sezioni specifiche in archivi e biblioteche, non lavori promossi in tal senso da associazioni e istituti di cultura operanti in loco. Sicché si è dovuto supplire in gran parte con la raccolta delle testimonianze orali dei protagonisti, all'epoca più o meno attivi o semplicemente spettatori, per fortuna ancora reperibili a sessant'anni dall'evento storico. Il loro apporto è stato fondamentale, quantunque la vicinanza agli eventi, l'esperienza diretta della tragedia, riscopra ferite mai veramente rimarginate e forse non consente un approccio del tutto "sine ira et studio".

Difficoltà ancora maggiori si sono incontrate nel reperimento del materiale iconografico - com'è facile immaginare - per l'estrema rarità di foto e filmati su un teatro di operazioni di

non grandissima importanza strategica e "mediatica" (ossia di forte impatto e valore simbolico come Roma o Cassino, per intenderci), costellato di piccoli e piccolissimi centri di provincia scarsamente noti al di fuori del raggio d'azione militare. Sicché anche in questo caso si è dovuto supplire in gran parte con immagini di repertorio, relative ad analoghe situazioni vissute in altre parti d'Italia, che nell'insieme, però, garantiscono ugualmente un supporto documentario sufficientemente ampio.

Va da sé, infine, che ogni singolo autore, testimone di una specifica realtà ambientale, ha raccolto e filtrato i dati con personale sensibilità ed apparato critico-culturale, facendosi interprete del sentire comune e dunque variamente sviluppando i singoli aspetti del momento storico esaminato. Pur nella monotematicità degli interventi e nel rispetto di una comune traccia di lavoro, ne sono risultati perciò contributi diversificati, sia per l'ampiezza della trattazione, dipendente molto spesso dalla documentazione disponibile; sia per i contenuti, dove più cronachistici e dove, invece, tendenti ad approfondimenti di varia natura; sia per la forma degli elaborati, che vanno da esposizioni più schematiche ad altre non meno rigorose ma più discorsive e letterarie; com'è, del resto, nello spirito della Loggetta, nella sua spontaneità e capacità di aggregazione, nella consapevolezza della comune appartenenza ad una più ampia identità storica e culturale.

D'altra parte non era neppure nostra intenzione fare una "enciclopedia", o dire l'ultima parola in materia. Anzi, l'augurio è che il presente lavoro offra il pretesto per ulteriori approfondimenti; che entri nelle scuole, nelle biblioteche, nelle associazioni culturali dei nostri centri per stimolare raccolte documentarie e suggerire occasioni di discussione su una pagina così tragica e importante della nostra storia; alla quale, disgraziatamente, ci

rimandano le vicende altrettanto tragiche e pericolose del nostro tempo. Prima che sia troppo tardi. E perché non si dimentichi; perché si conosca dalle nuove generazioni; perché non si ripeta.

Roberto Selleri
Antonio Mattei

Nella presentazione dei 29 centri interessanti si è cercato di seguire un ordine approssimativamente cronologico, partendo quindi da sud come per seguire in contemporanea l'avanzare del fronte di guerra sulle varie direttrici di marcia. Per facilitare la ricerca dei comuni, eccone l'indice:

Acquapendente	p. 73
Marcello Rossi	
Arlena di Castro	p. 38
Anna Carla Melaragni	
Bagnoregio	p. 54
G. Battista Crocoli	
Blera	p. 7
Felice Santella	
Bolsena	p. 56
Flavio Batini (e Stefano Bordo)	
Canino	p. 21
Roberto Selleri	
Capodimonte	p. 36
Piero Carosi	
Castiglione in Teverina	p. 49
Cesare Corradini	
Cellere	p. 24
Paolo De Rocchi	
Farnese	p. 29
Antonio Biagini	
Gradoli	p. 60
Paolo Cardini	
Grotte di Castro	p. 64
Adelio Marziantonio (e Alberto Porretti)	
Ischia di Castro	p. 27
Angelo Alessandrini	
Latera	p. 59
Emanuele Germani	
Lubriano	p. 52
M. Assunta Scarino	
Marta	p. 32
M. Irene Fedeli	
Montalto di Castro	p. 17
Aldo Morelli	
Monte Romano	p. 13
Cesare Galletti	
Montefiascone	p. 30
Giancarlo Breccola	
Onano	p. 71
Giuliano Giuliani (e Bonafede Mancini)	
Piansano	p. 40
Antonio Mattei	
Proceno	p. 75
Gabriele Mannaioli	
San Lorenzo Nuovo	p. 70
Silvio Verrucci	
Tarquinia	p. 16
Giovanna Mencarelli	
Tessennano	p. 23
Sara Costantini	
Tuscania	p. 19
Luigi Tei (e Alfredo Stendardi)	
Valentano	p. 46
Bonafede Mancini, Romualdo Luzi	
Vetralla	p. 9
Fulvio Ferri, Mary Jane Cryan	
Viterbo	p. 11
Giorgio Falcioni (e Elena Russo)	